CONFLAVORO

Piccole Medie Imprese

X Commissione Attività Produttive, Commercio e Turismo
Camera dei Deputati

# Indagine conoscitiva sulla capacità competitiva del sistema Italia, sulle dinamiche del PIL nel periodo 1992-2025 in rapporto alla media UE e sulle leve di intervento sui settori produttivi per sostenere la crescita economica

9 giugno 2026

**Audizione di CONFLAVORO PMI**

**Conflavoro PMI**
Confederazione Nazionale Piccole e Medie Imprese

www.conflavoro.it presidenza@conflavoro.com 800911958

## 1. Considerazioni generali

Conflavoro pmi rappresenta oltre novantamila imprese su tutto il territorio nazionale ed è associazione datoriale maggiormente rappresentativa a livello nazionale[1]. Le imprese che la Confederazione rappresenta — in larghissima parte micro, piccole e medie — costituiscono l'ossatura del sistema produttivo nazionale e sono, al tempo stesso, le prime a subire gli effetti della perdita di competitività che l'indagine intende analizzare.

L'indagine si articola su tre direttrici: la capacità competitiva del sistema Italia, le dinamiche del prodotto interno lordo nel periodo 1992–2025 in rapporto alla media dell'Unione europea e le leve di intervento sui settori produttivi. **Conflavoro PMI ritiene che le tre direttrici siano, in realtà, tre letture di un unico fenomeno: il progressivo sganciamento dell'economia italiana dal sentiero di crescita europeo a partire dalla fine degli anni Novanta**. La tesi di fondo che la Confederazione sottopone alla Commissione è che l'Italia non soffra di un problema congiunturale, bensì di un nodo strutturale che dura da un quarto di secolo, riconducibile in primo luogo alla stagnazione della produttività.

I dati confermano la natura strutturale del problema, infatti, **tra il 2000 e il 2024 la produttività del lavoro per ora lavorata è cresciuta in Italia di appena lo 0,3%, a fronte di un incremento di circa il 25% nella media dell'Unione europea**[2]. Nello stesso arco temporale l'Italia è risultata l'unico grande Paese dell'area OCSE in cui le retribuzioni reali sono diminuite[3]. La relazione tra i due fenomeni è quasi aritmetica: quando il valore prodotto per ora di lavoro non cresce, non vi è spazio per aumentare i salari senza erodere i margini d'impresa, e la domanda interna si comprime. È da questo circolo vizioso — produttività ferma, salari fermi, consumi deboli — che, ad avviso della Confederazione, l'indagine deve prendere le mosse.

Conflavoro affronta la materia con spirito costruttivo, in quanto le criticità illustrate nel seguito non costituiscono una condanna del modello delle piccole imprese, che esprime eccellenze riconosciute in tutto il mondo, ma la fotografia degli ostacoli che impediscono a quel modello di crescere e di competere. Le proposte conclusive muovono dalla convinzione che la crescita si rilanci agendo simultaneamente sul lato dell'offerta — produttività, dimensione d'impresa, innovazione, energia, semplificazione — e sul lato della domanda interna, attraverso il recupero del potere d'acquisto delle famiglie italiane.

---

[1] Riconoscimento del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, provvedimento n. 8847 dell'11 giugno 2025, ai sensi della circolare n. 14/1995, all'esito della verifica da parte dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro dei tre requisiti previsti: consistenza associativa, diffusione territoriale in almeno metà delle province e sottoscrizione di contratti collettivi nazionali depositati presso l'Archivio del CNEL.

[2] Eurostat, produttività reale del lavoro per ora lavorata, var. 2000–2024 (Italia ≈ +0,3%; media UE ≈ +25%; Germania +22%; Francia +15%; Spagna +19%).

[3] OCSE, variazione delle retribuzioni medie annue reali 1990–2020 (Italia –2,9%; Germania +33,7%; Francia +31,1%; media OCSE +38,5%).

In estrema sintesi — e rinviando al paragrafo 4 per la trattazione di dettaglio — la Confederazione sottopone alla Commissione dieci leve di intervento:

1. **Produttività e tecnologia:** incentivi semplici e automatici per il digitale e l'intelligenza artificiale, formazione continua e raccordo università-impresa.
2. **Crescita dimensionale:** reti, consorzi e fusioni, incentivi alla patrimonializzazione e misure per il ricambio generazionale.
3. **Capitale e credito:** rafforzamento del Fondo di garanzia per le PMI e dei canali di finanza complementari al credito bancario.
4. **Potere d'acquisto e costo del lavoro:** taglio strutturale del cuneo fiscale e contributivo e detassazione stabile di premi e straordinari.
5. **Energia:** riforma del mercato elettrico, riduzione degli oneri di sistema, rinnovabili e accumuli, gradualità sull'ETS2.
6. **Semplificazione e incentivi:** meno burocrazia, giustizia più rapida, regole stabili e incentivi semplici e accessibili anche alle microimprese.
7. **Concorrenza leale:** attuazione della riforma doganale UE, reciprocità degli standard e tutela dell'origine dei prodotti.
8. **Terziario, commercio e turismo:** contrasto alla desertificazione commerciale e valorizzazione del turismo come settore strutturale.
9. **Infrastrutture e divari:** porti, alta velocità, reti energetiche e digitali, sostegno al Mezzogiorno.
10. **Debito:** ridurlo attraverso la crescita strutturale del PIL, non attraverso tagli che colpiscono gli investimenti.

## 2. Le dinamiche del PIL 1992–2025 in rapporto alla media UE: una lettura per fasi

Per cogliere la natura del divario competitivo è utile ripercorrere il trentennio 1992–2025 distinguendo quattro fasi, ciascuna segnata da uno snodo che ha inciso in profondità sulla capacità del sistema produttivo di generare valore.

### 2.1. 1992–2000: la grande cesura

La prima fase si apre con la crisi valutaria del 1992, l'uscita della lira dal Sistema monetario europeo e una forte svalutazione. Sul piano politico-istituzionale, gli stessi anni sono attraversati dalla stagione di Tangentopoli e dalla ridefinizione del quadro dei partiti. Il decennio è dominato dall'imponente sforzo di risanamento dei conti pubblici in vista dell'ingresso nell'Unione economica e monetaria. La **svalutazione garantì un recupero temporaneo di competitività di prezzo per l'export, ma fu l'ultima volta in cui il Paese**

**poté ricorrere alla leva del cambio**. In questa fase si preparò il terreno per i decenni successivi: l'economia restava competitiva grazie al cambio flessibile, ma non affrontò i nodi della produttività e della dimensione d'impresa che sarebbero emersi di lì a poco.

### 2.2. 2001–2007: l'euro e la fine della leva del cambio

Con l'adozione dell'euro l'Italia rinunciò definitivamente alla svalutazione competitiva, con la moneta unica abbiamo assistito ad una stabilizzazione della spesa per interessi dello Stato e ad un ancoraggio delle aspettative di inflazione, ma al prezzo del trasferimento su imprese e famiglie dell'onere di un aggiustamento che in precedenza passava per il tasso di cambio. È **in questa fase che emerge con chiarezza il problema di fondo: la produttività italiana, cresciuta fino al 2001, si stabilizza e cessa sostanzialmente di aumentare**[4]. Tra il 2000 e il 2007 il PIL cresce in media dell'1,6% l'anno, contro il 2,5% della media dell'Unione europea[5]. Sono anche gli anni dell'accelerazione della globalizzazione, dell'ingresso sui mercati di nuove manifatture a basso costo e dell'avvio delle delocalizzazioni produttive da parte di imprese italiane: un contesto nel quale la perdita della leva del cambio, non compensata da guadagni di produttività, si traduce in una progressiva erosione della competitività.

### 2.3. 2008–2019: il doppio shock e il ventennio perduto

La grande crisi finanziaria dei mutui subprime (2008–2009) e, a breve distanza, la crisi del debito sovrano (2011–2013) colpiscono un'economia già indebolita. Ne derivano una doppia recessione, l'impennata dello spread, manovre correttive di forte impatto sociale, il ricorso a governi tecnici, il crollo degli investimenti e la chiusura di decine di migliaia di imprese. È in questa fase che si consuma quello che molti osservatori hanno definito **il «ventennio perduto»: tra il 2000 e il 2019 il tasso medio di crescita reale dell'economia italiana si ferma allo 0,38% l'anno**[6]. Il peso dell'economia italiana sull'area dell'euro scende dal 18,9% del 2000 al 15,3% del 2020, mentre il PIL pro capite, sostanzialmente allineato alla media dell'area euro fino al 2010, comincia ad arretrare in modo strutturale.

### 2.4. 2020–2026: pandemia, rimbalzo e PNRR

La pandemia provoca nel 2020 una caduta del PIL dell'8,9%, seguita da un rimbalzo speculare nel 2021. **Tra il 2019 e il 2024 l'Italia realizza una crescita cumulata di circa il 7%, sostenuta dagli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza; in alcune finestre di questo periodo la dinamica della produttività ha superato quella dei principali partner europei**[7]. Si tratta tuttavia di una fase di luci e ombre: la crescita è tornata a rallentare già nel 2024 (+0,7%) e nel 2025 (+0,5%), nuovamente al di sotto di Spagna e Francia.

---

[4]Eurostat: la produttività del lavoro italiana, in crescita fino al 2001, si stabilizza nel decennio successivo, cessando sostanzialmente di aumentare.

[5]Istat ed Eurostat, tassi medi di crescita del PIL reale 2000–2007 (Italia ≈ 1,6%; media UE ≈ 2,5%).

[6]Elaborazioni su dati Eurostat e Il Sole 24 Ore: quota dell'Italia sul PIL dell'area euro pari al 18,9% nel 2000, scesa al minimo del 15,3% nel 2020 e risalita al 15,7% nel 2025; tasso medio di crescita reale 2000–2019 dello 0,38% annuo.

[7]Istat per le variazioni annue del PIL (–8,9% nel 2020; +8,9% nel 2021; +0,7% nel 2024; +0,5% nel 2025); elaborazioni su dati FMI/Istat per la crescita cumulata 2019–2024.

Si pone qui un interrogativo dirimente per l'indagine: il PNRR è stato uno strumento per cambiare strutturalmente il tessuto produttivo, oppure una iniezione di domanda di natura essenzialmente assistenzialistica? Conflavoro PMI ritiene che la risposta non sia ancora scritta. **Il Piano si tradurrà in trasformazione strutturale soltanto se gli investimenti realizzati produrranno aumenti permanenti di produttività — digitalizzazione effettiva dei processi, infrastrutture funzionali, capitale umano qualificato — e non un sostegno temporaneo alla domanda destinato a esaurirsi con la fine dei trasferimenti europei**. È su questo crinale che si misurerà la qualità delle politiche dei prossimi anni.

### 2.5. Il divario con l'Europa in cifre

Il dato di sintesi è netto: **il PIL pro capite italiano, a parità di potere d'acquisto, è oggi inferiore di circa il 6% alla media dell'area dell'euro, contro uno scarto di appena il 2,5% registrato nel 2010**. Il recente recupero rispetto a Francia e Germania, peraltro, è in parte il prodotto del denominatore demografico — una popolazione che cresce poco e ha iniziato a diminuire — più che il segno di una ritrovata forza dell'economia. Il confronto sulla produttività e sulle retribuzioni reali, già richiamato, completa il quadro: è sul valore prodotto per ora di lavoro, e non sull'andamento del ciclo, che si gioca la partita competitiva del Paese.

**Tabella 1 – L'Italia a confronto con l'Europa: indicatori selezionati**

| Indicatore | Italia | Confronto europeo | Fonte |
|---|---|---|---|
| Produttività del lavoro per ora, var. 2000–2024 | +0,3% | ≈ +25% (media UE) | Eurostat |
| Retribuzioni reali medie, var. 1990–2020 | –2,9% | +33,7% Germania; +31,1% Francia | OCSE |
| Spesa in R&S, % del PIL (2023) | ≈ 1,3% | ≈ 2,2% (media UE) | Eurostat |
| Quota sul PIL dell'area euro | 15,7% (da 18,9% nel 2000) | — | Il Sole 24 Ore / Eurostat |
| Rinnovabili sul mix elettrico (2024) | ≈ 41% | ≈ 57% (Spagna) | Terna; Red Eléctrica |
| Prezzo elettricità per le imprese (I sem. 2025) | ≈ 278 €/MWh | ≈ 216 €/MWh (media UE) | Confindustria / Eurostat |
| Microimprese (< 10 addetti) sul totale | ≈ 95% | 93% UE; 82% Germania | Eurostat / Istat |
| Debito pubblico, % del PIL (2024) | ≈ 135% | molto inferiore nell'area euro | Istat |

*Fonti: Eurostat, OCSE, Istat, FMI, Terna, Red Eléctrica de España. Dati riferiti agli anni indicati in tabella.*

## 3. Le criticità strutturali del sistema produttivo italiano

Le dinamiche descritte affondano le radici in alcune criticità strutturali del sistema produttivo, tra loro strettamente connesse, che la Confederazione ritiene utile esporre in modo ordinato.

### 3.1. La bassa produttività e il ritardo tecnologico

La produttività totale dei fattori — che misura l'efficienza con cui lavoro e capitale sono combinati e incorpora il progresso tecnologico e organizzativo — ha cessato di crescere in Italia già a metà degli anni Novanta[8]. Non è casuale che ciò coincida con due eventi: l'avvio della rivoluzione informatica e l'ingresso nell'euro. Mentre altri Paesi ristrutturavano per cogliere i guadagni di produttività offerti dalle tecnologie dell'informazione, il sistema italiano — frammentato e a bassa capitalizzazione — non riuscì ad adeguarsi, e negli anni più recenti ha persino ridotto la spesa in tecnologie dell'informazione e della comunicazione. **Il Fondo Monetario Internazionale quantifica oggi un ritardo di produttività del lavoro dell'ordine del 30% rispetto agli Stati Uniti**[9]. Occorre inoltre ribadire che la produttività non dipende soltanto dalle macchine: pesano in egual misura la qualità dell'organizzazione e del management, la formazione continua e la capacità di operare su segmenti di mercato a più alto valore aggiunto, dimensioni nelle quali il ritardo italiano è altrettanto marcato. **Conflavoro PMI segnala con forza che lo stesso rischio si ripropone oggi, in forma amplificata, con l'intelligenza artificiale e la digitalizzazione dei processi: se le PMI non saranno messe nelle condizioni di adottare queste tecnologie, il divario competitivo è destinato ad allargarsi ulteriormente**.

### 3.2. Il nanismo dimensionale e la mancata crescita

La seconda criticità è l'incapacità delle imprese italiane di crescere dimensionalmente: da micro a piccola, da piccola a media. Le microimprese con meno di dieci addetti rappresentano il 95% delle imprese italiane — contro il 93% della media UE e l'82% della Germania — e occupano da sole il 45% degli addetti, a fronte del 29,5% della media UE-28, del 30% della Francia e del 19% della Germania[10]. Soltanto lo 0,09% delle imprese italiane supera i 250 addetti, contro lo 0,19% della media europea e lo 0,48% tedesco; e, a parità di comparto, la dimensione media nella manifattura resta dell'ordine di un terzo di quella tedesca[11]. **È significativo, tuttavia, che le PMI italiane non siano meno produttive di quelle europee: il loro valore aggiunto per addetto (circa 56.500 euro) supera la media UE (circa 48.000 euro)**. Il problema non è dunque la qualità delle PMI, ma il peso eccessivo delle micro-realtà a basso valore aggiunto e la scarsità di imprese di grandi dimensioni, che altrove trainano produttività, esportazioni e innovazione. Va inoltre osservato che **la piccola dimensione non costituisce di per sé un limite quando è compensata dalla capacità di fare rete**: è la mancanza di filiere strutturate, consorzi e aggregazioni stabili — più che la dimensione in sé — a trasformare la frammentazione in una trappola. Le cause del nanismo sono molteplici: l'eccessiva frammentazione del

[8]Banca d'Italia e OCSE: arresto della crescita della produttività totale dei fattori a partire dalla metà degli anni Novanta.

[9]FMI, Article IV / Country Report sull'Italia, 2025: divario di produttività del lavoro dell'ordine del 30% rispetto agli Stati Uniti e gap di produttività totale dei fattori superiore al 20%.

[10]Elaborazioni Osservatori del Politecnico di Milano e Istat su dati Eurostat: microimprese (< 10 addetti) pari al 95% del totale e al 45% degli occupati (29,5% nella media UE-28); imprese con oltre 250 addetti pari allo 0,09% (0,19% media UE; 0,48% Germania); valore aggiunto per addetto delle PMI italiane ≈ 56.500 euro, contro ≈ 48.000 euro della media UE.

[11]Eurostat, statistiche strutturali sulle imprese: la dimensione media d'impresa nella manifattura italiana è dell'ordine di un terzo di quella tedesca (circa trenta addetti contro circa ottanta).

tessuto produttivo, la difficoltà di individuare le filiere di appartenenza, i mancati ricambi generazionali tra generazioni imprenditoriali e una scarsa predisposizione alla competizione internazionale.

### 3.3. La sottocapitalizzazione e il difficile accesso al credito

Strettamente legata al nanismo è la sottocapitalizzazione, con oltre il 60% delle imprese italiane che conta al più un solo addetto, in larga parte ditte individuali, e le società di capitali presentano frequentemente una base patrimoniale modesta. **La sottocapitalizzazione rende le imprese fragili di fronte agli shock e, soprattutto, ne ostacola l'accesso al credito necessario per investire e crescere**: un sistema produttivo ancora largamente dipendente dal canale bancario sconta, in presenza di patrimoni esigui, condizioni di finanziamento più onerose e una minore capacità di assorbire le fasi di restrizione del credito. **Senza patrimonio adeguato l'impresa non finanzia l'innovazione, e senza innovazione non realizza quegli aumenti di produttività che le consentirebbero, a loro volta, di patrimonializzarsi**. Si tratta di un secondo circolo vizioso che si somma al primo.

### 3.4. Il deficit di ricerca e innovazione

La quarta criticità è il ritardo negli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione, unito alla debolezza del raccordo tra mondo industriale e mondo accademico. **Nel 2023 l'Italia ha destinato alla ricerca e sviluppo circa l'1,3% del PIL, contro il 2,2% della media dell'Unione europea, collocandosi al diciottesimo posto tra i ventisette Stati membri: un dato sostanzialmente fermo da un decennio e oggi inferiore persino a quello spagnolo**[12]. Oltre l'80% della spesa privata in ricerca è concentrato in poche imprese appartenenti a gruppi multinazionali, per circa metà esteri[13]. Il tessuto delle PMI resta in larga parte escluso dalla frontiera dell'innovazione: anche dove l'adozione di strumenti digitali è ormai diffusa, la capacità di tradurla in vera innovazione di prodotto — e quindi in nuovo valore di mercato — resta minoritaria, segno che il problema non è soltanto di spesa, ma di trasferimento tecnologico e di competenze, e che lo scollamento tra la ricerca prodotta dalle università e i fabbisogni concreti delle imprese resta ampio.

### 3.5. Il costo dell'energia

La quinta criticità, oggi tra le più gravi e più trasversali, è il costo dell'energia. **L'Italia è il Paese dell'Unione in cui le imprese pagano l'energia elettrica più cara: nel primo semestre 2025 il prezzo per le imprese si è collocato intorno ai 278 euro per megawattora, contro una media europea di circa 216, con un divario dell'ordine del 30% e punte ben superiori nel confronto con Spagna e Francia**[14]. Il differenziale colpisce in misura più che proporzionale le realtà minori: le microimprese italiane sostengono il costo elettrico più alto

[12] Eurostat, spesa in R&S in percentuale del PIL (2023): Italia 1,31%; media UE 2,22%; Spagna 1,49%; Francia 2,19%; Germania 3,11%. L'Italia si colloca al 18° posto tra i 27 Stati membri.

[13] Istat, Rapporto sulla ricerca e sviluppo: oltre l'80% della spesa privata in R&S è sostenuto da imprese appartenenti a gruppi multinazionali, per circa metà esteri.

[14] Elaborazioni Confindustria su dati Eurostat (primo semestre 2025): prezzo dell'energia elettrica per le imprese pari a circa 278 euro/MWh in Italia, contro 242 in Germania, 183 in Francia, 171 in Spagna e 216 nella media dell'Unione europea (circa il 30% in più); per una piccola impresa con consumi di 755 MWh la spesa annua in Italia supera i 25.000 euro, oltre il doppio rispetto alla Spagna.

dell'Unione e pagano l'energia circa due volte e mezzo più delle grandi imprese, anche perché gli oneri di sistema incidono in Italia per oltre il 30% del prezzo finale, contro circa il 16% della media dell'eurozona[15]. A ciò si aggiunge il peso crescente del prezzo del carbonio: le quote del sistema ETS sono passate da circa 25 a circa 80 euro per tonnellata e, dal 2027, il nuovo sistema ETS2 estenderà il prezzo del carbonio agli edifici, ai trasporti e a parte delle piccole industrie, con oneri destinati a trasferirsi sui prezzi finali e a gravare proprio sulle micro e piccole imprese[16]. **Per un'impresa il costo dell'energia non è una voce variabile qualsiasi, ma un costo fisso di competitività: finché resterà strutturalmente più elevato che altrove, penalizzerà ogni altro sforzo di recupero**. Il nodo non è la dotazione di rinnovabili — su cui l'Italia è ormai in linea con la media europea — bensì la persistente dipendenza dal gas nelle ore di picco, la debolezza degli accumuli e degli impianti regolabili e un livello di interconnessione con l'estero ancora largamente inferiore agli obiettivi europei.

### 3.6. Il peso della burocrazia, della giustizia lenta e dell'instabilità normativa

La sesta criticità è di natura amministrativa e istituzionale. **L'eccesso di adempimenti, la lentezza e l'incertezza dei tempi della giustizia civile e la mutevolezza del quadro normativo costituiscono un costo competitivo non meno reale di quelli economici, e gravano in modo sproporzionato sulle imprese minori, che non dispongono di strutture interne dedicate**. Tempi e costi dei procedimenti autorizzativi — segnatamente nel campo dell'energia e degli impianti a fonti rinnovabili — restano in Italia circa doppi rispetto a quelli spagnoli[17]; l'incertezza sull'esito e sulla durata dei contenziosi scoraggia gli investimenti, inclusi quelli esteri; la stratificazione e l'instabilità delle norme si traducono in una barriera all'ingresso che penalizza tanto chi vuole crescere quanto chi vorrebbe localizzare in Italia nuove produzioni. La complessità amministrativa, prima ancora del livello impositivo, è tra i principali fattori di non competitività del sistema Italia.

### 3.7. La concorrenza sleale e la pressione competitiva esterna

La settima criticità riguarda le condizioni di concorrenza sui mercati. Le micro e piccole imprese — in particolare nel commercio, nella moda, nell'artigianato e nelle produzioni del made in Italy — subiscono una pressione crescente da parte di operatori extra-europei che competono a condizioni non omogenee sul piano fiscale, ambientale, sociale e della sicurezza dei prodotti. Il caso più evidente è l'esplosione delle micro-spedizioni di basso valore dell'e-commerce extra-UE: nel solo 2024 sono entrati nell'Unione circa 4,6

[15]CGIA di Mestre su dati Eurostat (primo semestre 2024): le microimprese italiane pagano l'energia elettrica circa 348 euro/MWh, contro una media UE di 294 euro/MWh, il valore più alto dell'Unione, sostenendo un costo pari a circa due volte e mezzo quello delle grandi imprese. Secondo l'Osservatorio dei conti pubblici italiani dell'Università Cattolica, per una PMI gli oneri di sistema incidono per il 30,1% del prezzo finale dell'energia elettrica in Italia, contro il 16,3% nella media dell'eurozona, il 10,7% in Spagna e il 9,9% in Francia.

[16]Il prezzo delle quote di CO2 del sistema EU ETS è passato da circa 25 euro/tonnellata nel 2019 a circa 80 euro/tonnellata. Il nuovo sistema ETS2, in avvio dal 2027 con possibile slittamento al 2028, estende il prezzo del carbonio al riscaldamento degli edifici, al trasporto stradale e a parte delle piccole industrie: gli oneri gravano sui fornitori di combustibili, che li trasferiranno sui prezzi finali. È prevista l'istituzione di un Fondo sociale per il clima a sostegno delle famiglie e delle PMI più vulnerabili.

[17]Elaborazioni Elemens: i costi amministrativi e i tempi autorizzativi per l'installazione di impianti fotovoltaici in Italia restano circa doppi rispetto a quelli della Spagna.

miliardi di articoli di valore inferiore a 150 euro, oltre il 90% dei quali dalla Cina, spesso sottovalutati in dogana e a lungo esentati dai dazi[18]. A ciò si aggiungono fenomeni di dumping e l'opacità sull'origine effettiva dei prodotti, che danneggiano sia i produttori sia i consumatori. Si tratta di una partita che si gioca in larga parte in sede europea, ma che incide direttamente sulla sopravvivenza del piccolo commercio di prossimità e delle filiere manifatturiere leggere, due presìdi essenziali del tessuto economico e sociale italiano.

### 3.8. Debito pubblico, investimenti compressi e domanda interna asfittica

L'ottava criticità ha natura macroeconomica. L'elevato debito pubblico — pari a circa il 135% del PIL nel 2024 — assorbe in interessi una quota di risorse (il 3,9% del PIL, tra le più alte delle grandi economie europee[19]) che non possono essere destinate a investimenti in competitività. Sull'altro versante, la stagnazione delle retribuzioni reali ha eroso il potere d'acquisto delle famiglie: dal 2000 il reddito pro capite in volume è cresciuto in Italia di circa il 6,5%, contro circa il 30% nella media dell'Unione, e la spesa delle famiglie in termini reali si colloca oggi su livelli prossimi a quelli del 2007[20]. **Ne deriva una vera e propria asfissia del mercato interno, che colpisce in modo particolare le micro e le piccole imprese, più dipendenti dal consumo locale, e che si autoalimenta: consumi deboli, ricavi deboli, redditi deboli**. È un dato spesso trascurato che, nello stesso trentennio, il terziario privato abbia aggiunto oltre quattro milioni di occupati mentre l'industria ne perdeva circa un milione: la competitività del sistema, oggi, si gioca anche sulla capacità di servizi, commercio e turismo di generare valore e produttività.

### 3.9. L'inverno demografico e l'erosione del capitale umano

La nona criticità è demografica. L'Italia conta oggi circa 59 milioni di abitanti, con una popolazione che ha smesso di crescere e ha iniziato a contrarsi e un tasso di natalità ai minimi storici (1,18 figli per donna)[21]. **L'invecchiamento riduce i consumi, accresce la spesa previdenziale e sanitaria e assottiglia la platea di giovani disponibili a fare impresa. A ciò si aggiungono l'emorragia di capitale umano qualificato — nel solo 2023 oltre ventunomila laureati hanno lasciato il Paese — e un crescente disallineamento tra le competenze richieste dalle imprese e quelle disponibili sul mercato del lavoro, che colpisce ormai non soltanto i profili tecnologici ma l'intero spettro delle professionalità**. L'Italia resta inoltre lo Stato dell'Unione

[18]Commissione europea: nel 2024 sono stati importati nell'Unione circa 4,6 miliardi di articoli di valore inferiore a 150 euro (circa 12 milioni di pacchi al giorno), oltre il 90% dei quali provenienti dalla Cina, in raddoppio rispetto all'anno precedente. Con decisione del Consiglio del novembre 2025 l'Unione ha abolito la soglia di esenzione doganale dei 150 euro, introducendo dal 1° luglio 2026 un dazio forfettario provvisorio di 3 euro per articolo, in attesa della piena operatività dell'hub doganale europeo prevista per il 2028 (Regolamento UE 2026/382).

[19]Istat, Rapporto annuale 2025: debito pubblico al 135,3% del PIL (2024); spesa per interessi al 3,9% del PIL, tra le più elevate delle grandi economie europee; tasso di natalità di 1,18 figli per donna; popolazione di circa 59 milioni in contrazione; oltre 21.000 laureati emigrati nel 2023; Italia con il più basso tasso di occupazione giovanile e femminile dell'UE.

[20]Elaborazioni su dati Istat di contabilità nazionale: dal 2000 il reddito pro capite in volume è cresciuto in Italia di circa il 6,5%, contro circa il 30% nella media dell'Unione europea; la spesa delle famiglie in termini reali si colloca oggi su livelli prossimi a quelli del 2007. Tra il 1995 e il 2025 il terziario privato ha aggiunto oltre quattro milioni di occupati, mentre l'industria ne ha persi circa un milione; il complesso del terziario contribuisce a circa il 70% del valore aggiunto nazionale e il turismo vale circa il 10% del PIL.

[21]Istat, Rapporto annuale 2025: tasso di natalità pari a 1,18 figli per donna; popolazione di circa 59 milioni in contrazione; oltre 21.000 laureati emigrati nel 2023; tra i più bassi tassi di occupazione giovanile e femminile dell'Unione europea.

europea con il più basso tasso di occupazione giovanile e femminile: due ampi bacini di forza lavoro che restano largamente inutilizzati e che rappresentano, al tempo stesso, una delle maggiori riserve di crescita potenziale.

## 4. Le leve di intervento per la crescita: le proposte di Conflavoro PMI

Alla luce del quadro delineato, Conflavoro PMI sottopone alla Commissione dieci leve di intervento, coerenti con le criticità individuate e calibrate sulle esigenze concrete del tessuto delle micro, piccole e medie imprese. Le prime nove agiscono sui fattori di competitività; la decima ne rappresenta la sintesi sul piano della finanza pubblica. Nessuna, presa singolarmente, è risolutiva: è la loro applicazione congiunta a poter invertire la tendenza di lungo periodo.

### 4.1. Aumentare la produttività di imprese e lavoratori

La prima leva, e la più importante, è l'aumento della produttività. Conflavoro PMI propone un **piano organico che metta le PMI nelle condizioni di adottare le tecnologie digitali e l'intelligenza artificiale, attraverso incentivi semplici e immediatamente fruibili — un credito d'imposta a fruizione automatica, privo di oneri amministrativi sproporzionati e stabile su un orizzonte pluriennale — accompagnati dalla revisione dei processi produttivi e organizzativi**. Poiché la produttività dipende anche dalla qualità dell'organizzazione e del management, è decisiva la formazione continua dei lavoratori e degli imprenditori, da realizzarsi anche mediante il potenziamento degli istituti tecnologici superiori (ITS) e partnership strutturate tra università, centri di ricerca e imprese, così da colmare lo scollamento tra ricerca e fabbisogni produttivi. L'obiettivo è evitare che, come accadde con l'informatica negli anni Novanta, la rivoluzione dell'intelligenza artificiale si trasformi in un nuovo fattore di divergenza competitiva.

### 4.2. Favorire la crescita dimensionale, le aggregazioni e il ricambio generazionale

Al fine di affrontare il nanismo delle imprese, Conflavoro PMI propone un **pacchetto integrato che incentivi la crescita dimensionale e le aggregazioni**: rafforzamento e semplificazione dei contratti di rete, dei consorzi e delle fusioni tra imprese; incentivi fiscali alla patrimonializzazione che premino chi reinveste gli utili e rafforza il capitale; misure dedicate alla continuità d'impresa e al ricambio generazionale, vera emergenza di un tessuto in cui una quota crescente di imprenditori è prossima all'età della pensione, anche valorizzando strumenti che agevolino il rilevamento dell'azienda da parte dei dipendenti. Non si tratta di penalizzare la piccola dimensione, ma di rimuovere gli ostacoli — fiscali, regolatori e culturali — che oggi scoraggiano il passaggio da micro a piccola e da piccola a media impresa, e di premiare chi sceglie di crescere, di fare rete e di strutturarsi.

### 4.3. Rafforzare la patrimonializzazione e l'accesso al credito

La terza leva riguarda la struttura finanziaria delle imprese. Conflavoro PMI chiede un **rafforzamento stabile del Fondo di garanzia per le PMI e degli strumenti di garanzia pubblica, il ripristino e il potenziamento di**

**incentivi alla capitalizzazione delle imprese e lo sviluppo di canali di finanza complementari al credito bancario — strumenti di equity, mini-bond, finanza di filiera — resi realmente accessibili anche alle realtà minori**. Un'impresa più capitalizzata investe di più, resiste meglio agli shock e accede al credito a condizioni migliori: rafforzarne la base patrimoniale è condizione necessaria perché tutte le altre leve producano effetti duraturi.

### 4.4. Restituire potere d'acquisto e ridurre il costo del lavoro

La quarta leva agisce sulla domanda interna e sul costo del lavoro. Conflavoro PMI propone una **riduzione strutturale e stabile del cuneo fiscale e contributivo, la detassazione permanente dei premi di produttività e del lavoro straordinario e misure di alleggerimento del costo del lavoro per le nuove assunzioni**. L'effetto è duplice: da un lato si restituisce potere d'acquisto alle famiglie, rilanciando i consumi e il mercato interno; dall'altro si abbassa il costo del lavoro per le imprese senza comprimere le retribuzioni nette, spezzando così il legame perverso tra bassa produttività e bassi salari. La stabilità nel tempo di queste misure è essa stessa parte della proposta: gli incentivi a carattere annuale e incerto non orientano le decisioni di assunzione e di investimento.

### 4.5. Abbattere il costo dell'energia per le imprese

La quinta leva è il contenimento del costo dell'energia, oggi questione di sopravvivenza per le imprese energivore e di competitività per tutte. Conflavoro PMI sollecita: una riforma del mercato elettrico che attenui il legame tra prezzo dell'elettricità e prezzo del gas e favorisca contratti di fornitura di lungo periodo a prezzo stabile, anche da fonti rinnovabili; un alleggerimento strutturale degli oneri di sistema che gravano sulla bolletta, oggi tra i più elevati d'Europa; un'accelerazione su rinnovabili, accumuli, impianti regolabili e interconnessioni con l'estero — la Spagna ha già portato le rinnovabili a circa il 57% del proprio mix elettrico, contro il 41% dell'Italia[22] — accompagnata dalla drastica semplificazione degli iter autorizzativi, i cui tempi e costi restano circa doppi rispetto a quelli spagnoli[23]; un approccio improntato alla neutralità tecnologica, che valuti senza pregiudizi tutte le fonti capaci di garantire sicurezza e stabilità dei prezzi. Sul fronte europeo, la Confederazione chiede gradualità e adeguate compensazioni nell'introduzione dell'ETS2, affinché il prezzo del carbonio non si traduca in un nuovo onere insostenibile per le micro e piccole imprese e per le famiglie[24].

### 4.6. Semplificare, dare certezza del diritto e rendere stabili e accessibili gli incentivi

La sesta leva è la sburocratizzazione, che Conflavoro PMI considera una vera e propria politica industriale a costo zero. Tre i fronti prioritari: **la semplificazione e l'accelerazione degli iter autorizzativi**, con priorità

[22]Terna per l'Italia (rinnovabili al 41,2% della domanda elettrica nel 2024) e Red Eléctrica de España per la Spagna (rinnovabili al 56,8% del mix elettrico nel 2024).

[23]Elaborazioni Elemens: i tempi e i costi amministrativi per l'autorizzazione di impianti a fonti rinnovabili in Italia restano circa doppi rispetto a quelli spagnoli.

[24]Il sistema ETS2, in avvio dal 2027 con possibile slittamento al 2028, estende il prezzo del carbonio agli edifici, ai trasporti stradali e a parte delle piccole industrie; è prevista l'istituzione di un Fondo sociale per il clima a sostegno delle famiglie e delle PMI più vulnerabili.

all'energia e agli impianti a fonti rinnovabili; **la riduzione dell'incertezza sui tempi e sugli esiti dei procedimenti giudiziari**, anche attraverso il ricorso a strumenti di giustizia alternativa, perché la durata dei contenziosi pesa direttamente sulle decisioni di investimento; **la semplificazione e la stabilizzazione del quadro normativo**, la cui complessità costituisce oggi una barriera all'ingresso. A ciò si lega una proposta di metodo sugli incentivi: il sistema italiano è tra i più generosi d'Europa per ammontare, ma disperde efficacia in misure numerose, instabili e di difficile accesso. La Confederazione chiede incentivi stabili, semplici, possibilmente automatici e realmente accessibili anche alle microimprese, che spesso non dispongono delle competenze e delle strutture per intercettarli: poche misure, più durature e meglio fruibili, valgono più di molti strumenti frammentati.

### 4.7. Garantire una concorrenza leale e tutelare le produzioni nazionali

La settima leva attiene alla tutela di una concorrenza leale. Conflavoro PMI sostiene con convinzione la riforma doganale europea che ha abolito l'esenzione dai dazi per i piccoli pacchi extra-UE e ne sollecita una rapida e rigorosa attuazione[25], unitamente al rafforzamento della vigilanza di mercato sui prodotti non conformi e al pieno principio di reciprocità degli standard ambientali, sociali e di sicurezza nei confronti delle importazioni. Chiede inoltre regole chiare ed effettive sull'indicazione dell'origine dei prodotti, a tutela del made in Italy e della scelta consapevole dei consumatori. Difendere le piccole imprese dalla concorrenza sleale non significa invocare protezionismo, ma ristabilire condizioni di parità tra chi produce rispettando le regole e chi le elude.

### 4.8. Valorizzare il terziario di mercato, il commercio di prossimità e il turismo

L'ottava leva valorizza il terziario di mercato, il commercio di prossimità e il turismo, comparti che rientrano pienamente nelle competenze della Commissione e che rappresentano una quota decisiva del valore aggiunto e dell'occupazione nazionale. **Per contrastare la desertificazione commerciale dei centri storici e delle periferie, Conflavoro PMI propone misure mirate — tra cui una cedolare secca sugli affitti commerciali e il riconoscimento del commercio di vicinato come servizio di interesse per la vivibilità e la sicurezza dei territori — e progetti di rigenerazione urbana e di distretti del commercio**. Per il turismo, divenuto componente strutturale dell'economia e non più meramente stagionale, la Confederazione sollecita investimenti nella qualità dell'offerta, nella destagionalizzazione e nella gestione dei flussi nelle città d'arte, oltre al sostegno alle imprese ricettive e dei servizi nelle aree interne. La sfida della produttività, infatti, non riguarda la sola manifattura.

### 4.9. Colmare i divari territoriali e infrastrutturali

La nona leva riguarda le infrastrutture e i divari, fisici e digitali, tra le diverse macroaree del Paese. Conflavoro PMI sollecita un potenziamento dei porti, dell'alta velocità ferroviaria e delle infrastrutture di produzione e

[25]Con decisione del Consiglio del novembre 2025 l'Unione europea ha abolito la soglia di esenzione doganale dei 150 euro per i pacchi extra-UE, introducendo dal 1° luglio 2026 un dazio forfettario provvisorio di 3 euro per articolo (Regolamento UE 2026/382), in attesa della piena operatività dell'hub doganale europeo prevista per il 2028.

trasmissione dell'energia elettrica, indispensabili per ridurre i costi logistici ed energetici a carico delle imprese. **La riduzione del divario digitale tra Nord e Sud è condizione necessaria affinché la transizione tecnologica raggiunga l'intero tessuto produttivo, e non soltanto le aree già avanzate**. In questa prospettiva, la Confederazione valuta positivamente il rafforzamento delle misure a favore delle regioni ricomprese nella Zona economica speciale unica del Mezzogiorno.

### 4.10. Ridurre il debito attraverso la crescita

La decima leva attiene alla finanza pubblica, infatti come Conflavoro riteniamo che la riduzione del rapporto debito/PIL non debba essere perseguita primariamente attraverso il taglio della spesa — che rischia di colpire investimenti e servizi essenziali alla competitività — bensì attraverso la crescita strutturale del prodotto interno lordo. **Un'economia che torna a crescere stabilmente riduce il peso relativo del debito, amplia la base imponibile e libera risorse per gli investimenti**. Le nove leve precedenti rappresentano, in questo senso, anche la più solida e duratura politica di sostenibilità del debito pubblico.

## 5. Conclusioni

Le dinamiche del PIL nel periodo 1992–2025 raccontano la storia di un Paese che, perduta la leva del cambio e mancata la transizione verso un'economia ad alto valore aggiunto, ha smesso di crescere al ritmo dell'Europa. Il divario competitivo non è il prodotto di un singolo shock, ma il sedimento di un quarto di secolo di produttività ferma, nanismo dimensionale, sottocapitalizzazione, sotto-investimento in ricerca e innovazione, costo dell'energia fuori scala, peso della burocrazia, concorrenza sleale, debito pubblico elevato e declino demografico.

Conflavoro PMI è convinta che questo declino non sia ineluttabile. Il rimbalzo post-pandemico dimostra che il sistema, quando adeguatamente sostenuto, sa reagire; e le micro, piccole e medie imprese italiane, lungi dall'essere il problema, sono il motore su cui costruire la ripresa, a condizione di metterle nelle condizioni di crescere, innovare e competere. Le dieci leve qui proposte — produttività e tecnologia, crescita dimensionale, capitale e credito, potere d'acquisto e costo del lavoro, energia, semplificazione e incentivi, concorrenza leale, terziario e turismo, infrastrutture, crescita quale strumento di riduzione del debito — muovono tutte in questa direzione e si rafforzano a vicenda: nessuna, da sola, è risolutiva.

La Confederazione auspica che la Commissione voglia accogliere le presenti osservazioni e resta a disposizione per ogni ulteriore approfondimento tecnico e per la formulazione di proposte di dettaglio coerenti con i principi qui esposti.

CONFLAVORO

Piccole Medie Imprese

**Conflavoro PMI**

Confederazione Nazionale Piccole e Medie Imprese

www.conflavoro.it

presidenza@conflavoro.com

800 911958